

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE
LEZIONE 19

Il convito di Baldassarre

Dn 5

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dn 5:1 Il re Baldassar fece un grande banchetto per mille dei suoi grandi e bevve vino in loro presenza.

Il quinto capitolo di *Dn* inizia con Baldassarre, re della Babilonia, che se la gode. In quale anno siamo? Nel 539 a. E. V.. Ecco la ricostruzione cronologica:

A. E. V.	REGNANTE	NOTE	
605	Nabucodonosor II	Figlio di Nabopolassar, Nabucodonosor sale al trono e fonda una nuova dinastia babilonese.	Il periodo indicato dalla testa d'oro dell'enorme statua di <i>Dn 2</i> è occupato dal grande Nabucodonosor II, dal 605 al 562 a. E. V..
562		Morte di Nabucodonosor II.	
561-560	Evil-Merodac	Figlio di Nabucodonosor II, ucciso dopo una congiura	
559-556	Neriglissar	Usurpò il trono e morì dopo quattro anni	
556	Labashi-Marduk	Figlio di Neriglissar; regnò pochi mesi e fu poi depresso per una congiura	
555-539	Nabonedo	Usurpatore del trono; affidò la reggenza a suo figlio Baldassarre durante gli ultimi anni del suo impero.	
549-539	Baldassarre	Figlio di Nabonedo e suo coreggente fino al 539, anno della caduta della Babilonia	

L'esistenza storica di Baldassarre e il fatto che fosse re furono ampiamente contestati dai critici dei secoli scorsi, i quali ritenevano errate alcune affermazioni del libro di *Daniele*. Gli studi più recenti hanno fatto luce sulla figura di Baldassarre, dimostrando la sua storicità. La cronologia della dinastia caldea è stata ricostruita alla luce dei documenti e dei ritrovamenti archeologici, ed è quella su esposta. Tra le nuove testimonianze storiche relative a Baldassarre abbiamo:

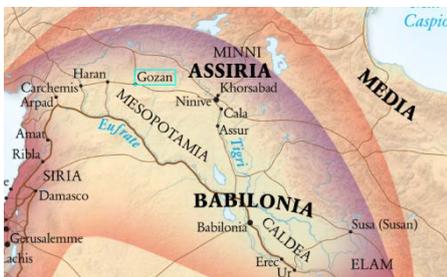
- Un'iscrizione cuneiforme su una tavoletta babilonese (datata all'anno di accessione al trono di Neriglissar, succeduto ad Evil-Merodac), che fa riferimento a "Baldassarre, il principale funzionario del re".
- Un altro antico testo cuneiforme (*la Storia in versi di Nabonedo*) avvalorava la posizione regale che Baldassarre aveva in Babilonia, spiegando in che modo divenne coreggente di Nabonedo. Vi si legge che Nabonedo nel terzo anno del suo regno "a lui affidò il regno". - *Ancient Near Eastern Texts*, curato di J. B. Pritchard, 1974, pag. 313.

- Nella *Cronaca di Nabonedo* (nella foto il *Cilindro di Nabonedo*, British Museum, London) è inciso che negli anni 7°, 9°, 10° e 11° del regno di Nabonedo “Il re [era] a Tema, il principe, gli ufficiali e il suo esercito [erano] in Akkad [= Babilonia]” (A. K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, 1975, pag. 108). È evidente che Nabonedo non abbandonò la sua posizione di sovrano supremo e che suo figlio Baldassarre era al secondo posto.



- Numerosi testi cuneiformi, che sono stati recuperati, mostrano che Baldassarre emanò ordini e comandi, segno che egli ebbe prerogative regali.
- Una prova biblica, conforme alla storia documentata, di questa sua seconda posizione nel regno si ha in *Dn* 5:16, in cui è detto Baldassarre offrì a Daniele il *terzo* posto nel regno; il primo lo aveva suo padre Nabonedo e il secondo lui stesso quale coreggente.

Ci si potrebbe domandare perché in *Dn* 5 a Baldassarre è attribuito il titolo di re, mentre



nelle iscrizioni ufficiali cuneiforme è definito “principe ereditario”. Anche su ciò ha fatto luce l’archeologia. Nel 1979 nella Siria settentrionale fu riportata alla luce la statua di un governante dell’antica Gozan (menzionata in *2Re* 19:12 ed in *Is* 37:12), sulla quale c’erano due iscrizioni, una in assiro e l’altra in aramaico. Nel testo in

assiro si legge “governatore di Gozan”; nel testo in aramaico, invece, “re di Gozan”. Alan Ralph Millard, assiriologo e semitista, nonché professore di ebraico e di antiche lingue semitiche presso l’Università di Liverpool, commenta così la scoperta: “Alla luce delle fonti babilonesi e delle nuove iscrizioni su questa statua, poteva essere del tutto appropriato per un documento non ufficiale come il Libro di Daniele chiamare Baldassarre ‘re’. Agiva in qualità di re, in rappresentanza del padre, per quanto forse non fosse legalmente re. L’esatta distinzione sarebbe stata irrilevante e disorientante nella storia riportata in Daniele”. - *Biblical Archaeology Review*, maggio-giugno 1985, pag. 77.

Che dire dei seguenti passi?

<i>Dn</i>	Baldassarre definito figlio di Nabucodonosor
5:2	“Mentre stava assaporando il vino, Baldassar ordinò che portassero i vasi d’oro e d’argento che Nabucodonosor, suo <i>padre</i> , aveva preso dal tempio di Gerusalemme”
5:11	“Già al tempo di tuo <i>padre</i> ...”
5:18	“O re, il Dio altissimo aveva dato regno, grandezza, gloria e maestà a tuo <i>padre</i> Nabucodonosor”
5:22	“Tu, Baldassar, <i>suo figlio</i> ”

Baldassarre non era figlio di Nabucodonosor, ma di Nabonedo. Perché allora qui appare come figlio di Nabucodonosor? Sono state proposte due ipotesi:

- 1) Con tutta probabilità la madre di Baldassarre era Nitocri, figlia di Nabucodonosor II (cfr. Raymond Philip Dougherty, *Nabonidus and Belshazzar*, 1929). Se così fosse, Nabucodonosor sarebbe stato il nonno di Baldassarre, il che potrebbe giustificare che fosse chiamato padre, secondo l'uso biblico attestato in *Gn 28:10,13*, in cui Dio stesso definisce Abraamo padre di Giacobbe, pur essendone il nonno.
- 2) Potrebbe essere che Nabucodonosor fosse considerato "padre" di Baldassarre nel senso di suo predecessore. Anche per questa ipotesi abbiamo un appoggio. Sull'Obelisco di Salmeneser III, alto 2 m (nella foto), il re di Israele Ieu è chiamato "figlio di Omri" (cfr. *Ancient Near Eastern Texts*, curato ai J. B. Pritchard, 1974, pag. 281), sebbene ne fosse solo un successore.



Storicamente, quanto detto in *Dn 5:1* avvenne mentre Babilonia era minacciata dagli eserciti di Ciro il Persiano e del suo alleato Dario il Medo che stavano assediando la città.

Berosso o Beroso
Astronomo e astrologo babilonese,
nonché sacerdote di Bel Marduk,
vissuto tra il 4° ed il 3° secolo a. E. V.,
compose in greco la *Storia di Babilonia*
(Βαβυλωνιακά, *Babyloniakà*).

Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, citando lo storico babilonese Beroso, narra che Nabonedo si era rifugiato a Borsippa dopo essere stato sconfitto dagli eserciti medo-persiani (*Contro Apione*, I, 150-152).

Ciò spiega come suo figlio Baldassarre fu reggente, essendo rimasto a Babilonia. Non ci si deve poi stupire che in quelle tragiche circostanze (Babilonia era in stato d'assedio) si tenesse un sontuoso banchetto; infatti, i babilonesi ritenevano le mura della loro capitale assolutamente inespugnabili. Si aggiunga che la città aveva abbondanti scorte alimentari, come riferiscono gli storici Erodoto e Senofonte. Era perciò del tutto normale che nessuno si preoccupasse. Erodoto parla di quella notte come di una notte di festa cittadina in cui i babilonesi si davano alle danze e ai piaceri.

Dn 5:2 Mentre stava assaporando il vino, Baldassar ordinò che portassero i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva preso dal tempio di Gerusalemme, perché il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine se ne servissero per bere. ³ Allora furono portati i vasi d'oro che erano stati presi nel tempio, nella casa di Dio, che era in Gerusalemme; il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere. ⁴ Bevvero il vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

“Mentre stava assaporando il vino” è un eufemismo; potremmo dire: quando già era su di giri. È infatti sotto l'effetto dei fumi alcolici che l'ultimo re della Babilonia reca oltraggio al Dio degli ebrei, invece di preoccuparsi dell'assedio della sua città. Gli invitati erano un migliaio. Quanti recipienti erano stati sottratti del Tempio di Gerusalemme? In *Esd 1:9-11* ne abbiamo l'inventario: “Eccone il numero: trenta bacinelle d'oro, mille bacinelle d'argento, ventinove coltelli, trenta coppe d'oro, quattrocentodieci coppe d'argento di seconda qualità, mille altri utensili. In tutto c'erano cinquemilaquattrocento oggetti d'oro e d'argento. Sesbasar li riportò tutti, quando gli esuli furono ricondotti da Babilonia a Gerusalemme”.

Al di là della realtà di ciò che sta accadendo, viene evocata una realtà più vera che incombe: “Bevvero il vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra”: Oro, argento, bronzo, ferro, pietra sono gli stessi metalli della statua sognata da Nabucodonosor, nello stesso ordine.

*Dn 5:*⁵ In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere, di fronte al candeliere, sull'intonaco della parete del palazzo reale. Il re vide quel pezzo di mano che scriveva. ⁶ Allora il re cambiò colore e i suoi pensieri lo spaventarono; le giunture dei suoi fianchi si rilassarono e le sue ginocchia cominciarono a sbattere l'una contro l'altra. ⁷ A voce alta il re gridò che si facessero entrare gli incantatori, i Caldei e gli astrologi, e il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà questo scritto e me ne darà l'interpretazione sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». ⁸ Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non furono capaci di leggere lo scritto né di darne l'interpretazione al re. ⁹ Allora il re Baldassar fu preso da grande spavento, cambiò colore e i suoi grandi furono costernati.



Baldassarre ha una violenta reazione emotiva, è preso da convulsioni, gli cedono i nervi. “A voce alta il re gridò che ...”: è più che una convocazione, il re è atterrito.

Di nuovo la scena è occupata dai professionisti babilonesi della divinazione. Di nuovo tutti quei sapienti fanno una magra figura. Baldassarre si sente solo e impallidisce ancora di più, contagiando i suoi più stretti collaboratori.

“Tutti i saggi del re ... non furono capaci di leggere lo scritto né di darne l'interpretazione”. Comprensibile che non riuscissero ad interpretarlo, ma leggerlo? Possiamo fare solo delle ipotesi. Se letteralmente lo scritto fosse stato illeggibile per via dei caratteri sconosciuti, quei saggi avrebbero potuto inventarsi il testo. Del resto, è poco probabile che quei saggi non conoscessero i caratteri ebraici o aramaici, anche nel caso fossero antichi. Può darsi invece che, pur conoscendoli, non riuscissero a leggere le parole perché non sapevano dar loro un senso in quanto l'ebraico e l'aramaico sono scritti senza vocali.



A tentare una soluzione pensa la regina madre:

*Dn 5:*¹⁰ La regina udì le parole del re e dei suoi grandi, ed entrata nella sala del banchetto disse: «Vivi in eterno, o re! I tuoi pensieri non ti spaventino e non ti facciano impallidire! ¹¹ C'è un uomo, nel tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi santi. Già al tempo di tuo padre si trovava in lui una luce, un'intelligenza e una saggezza pari alla saggezza degli dèi; e il re Nabucodonosor, tuo padre, lo fece capo dei magi, degli incantatori, dei Caldei e degli astrologi; ¹² poiché in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassar, fu trovato uno spirito straordinario, conoscenza, intelligenza e la facoltà di interpretare i sogni, di spiegare enigmi e di risolvere questioni difficili. Si chiami dunque Daniele ed egli darà l'interpretazione».

¹³ Allora Daniele fu introdotto alla presenza del re e il re gli disse: «Sei tu Daniele, uno dei Giudei che il re mio padre condusse qui in esilio dalla Giudea? ¹⁴ Io ho sentito dire che tu possiedi lo spirito degli dèi, che in te si trova luce, intelligenza e saggezza straordinaria. ¹⁵ Poco fa sono stati introdotti davanti a me i saggi e gli incantatori per leggere questa scrittura e darmene l'interpretazione, ma non ne sono stati capaci. ¹⁶ Però ho sentito dire che tu sai dare interpretazioni e risolvere questioni difficili; ora, se puoi leggere questo scritto e farmene conoscere l'interpretazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo nel governo del regno».

Che si trattasse della regina madre possiamo dedurlo da alcuni dati. Lei viene a sapere da altri ciò che è successo, non è presente al banchetto, infatti il v. 10 specifica: “*Entrata nella sala del banchetto disse*”. In più, entra nella sala con disinvoltura, senza farsi annunciare, anzi senza essere convocata. Ora, in quelle antiche corti era vietato alla moglie del re presentarsi in sua presenza senza convocazione. Ciò è attestato nel libro di *Ester*: “Tutti i servitori del re e il popolo delle sue provincie sanno che se qualcuno, uomo o donna che sia, entra dal re nel cortile interno, senza essere stato chiamato, per una legge che è uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro; nel qual caso, ha salva la vita. E io [la regina Ester] sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re” (*Est* 4:11). Tale divieto non valeva per la regina madre, che godeva di altissima considerazione. Si veda il caso della regina madre Betsabea: “Il re [Salomone] si alzò per andarle incontro, le si inchinò, poi si risedette sul trono, e fece mettere un altro trono per sua madre, la quale si sedette alla sua destra” (*1Re* 1:5-37). Il titolo regale di regina madre comportava dignità e poteri speciali. Il suo potere superava la posizione di parentela con il re. Le tavolette cuneiformi confermano il grande prestigio di cui godeva la regina madre in Mesopotamia. Adda-Guppi fu la madre del re babilonese Nabonedo (555 - 539); nell'iscrizione commemorativa della sua morte, nel nono anno del regno di Nabonedo, sulla Stele di Adda-Guppi (scoperta nel 1956 ad Haran - foto) si legge tra l'altro: “Nel 9 ° anno di Nabu-na'id [= Nabonedo], re di Babilonia, il destino di se stessa [di Adda-Guppi] la portò via, e Nabu-na'id, re di Babilonia, il suo cadavere ha sepolto ... splendida, un mantello luminoso oro, ... belle pietre preziose, ... con olio dolce il suo cadavere egli [ha unto] ... ha convocato [le persone] di Babilonia e Borsippa, ... governatori, da [il confine] dell'Egitto, dal mare superiore [= Mar Mediterraneo] al mare inferiore [= Golfo Persico] ... piangendo ... per 7 giorni e 7 notti ... Il settimo giorno ... il popolo di tutto il paese ha rasato i propri capelli”.



“Tu sarai vestito di porpora [אַרְגָּוָנָא (*argvanà*)], porterai al collo una collana [הַמִּוּכָא (*hamonchà*)] d'oro”. Il color porpora era distintivo della regalità (cfr. *Est* 8:15); così anche la collana d'oro, che indica anche un'alta responsabilità. – Cfr. *Gn* 41:42.

Dn 5:17 Allora Daniele rispose al re e disse: «Serba i tuoi doni per te e dà a un altro le tue ricompense! Tuttavia io leggerò lo scritto al re e gliene darò l'interpretazione. 18 O re, il Dio altissimo aveva dato regno, grandezza, gloria e maestà a tuo padre Nabucodonosor. 19 Per questa grandezza che Dio gli aveva dato, le genti di ogni popolo, nazione e lingua temevano e tremavano alla sua presenza. Egli faceva morire chi voleva, lasciava in vita chi voleva; innalzava chi voleva, abbassava chi voleva. 20 Ma quando il suo cuore divenne orgoglioso e il suo spirito s'indurì fino a diventare tracotante, il re fu deposto dal suo trono e gli fu tolta la sua gloria; 21 fu scacciato di mezzo agli uomini e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie. Abitò con gli asini selvatici, gli fu dato da mangiare erba come ai buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo finché non riconobbe che il regno degli uomini appartiene al Dio altissimo, il quale vi stabilisce sopra chi vuole. 22 E tu, Baldassar, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, benché tu sapessi tutto questo, 23 ma ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Ti sono stati portati i vasi della casa di Dio e in essi avete bevuto tu, i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine; tu hai lodato gli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie. 24 Perciò egli ha mandato quel pezzo di mano che ha tracciato quello scritto. 25 Ecco le parole che sono state scritte: Mené, Mené, Téchel, U-Parsin. 26 Questa è l'interpretazione delle parole: Mené, Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine; 27 Téchel, tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante. 28 Però, il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Daniele rifiuta tutte le alte onorificenze che gli sono state offerte da Baldassarre. Non può accettarle da un personaggio simile, a cui dice subito dopo: “Ti sei innalzato contro il Signore del cielo” (v. 23), rinfacciandogli di aver profanato gli oggetti sacri del Tempio gerosolimitano e di aver brindato agli dèi inesistenti invece di lodare l'unico vero Dio.

Prima di interpretare la misteriosa scritta apparsa sul muro, Daniele la motiva dettagliatamente: “Non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie. **Perciò** egli ha mandato quel pezzo di mano che ha tracciato quello scritto”. – Vv. 23,24.

Con quali caratteri era stata tracciata la l'incomprensibile scritta dalla misteriosa mano? Cuneiformi, ebraici, aramaici? Possiamo escludere il cuneiforme, perché gli indovini babilonesi non seppero leggere la scritta. La scritta poteva essere in aramaico oppure in paleo-ebraico.

Paleoebraico:	𐤌𐤍𐤅 𐤌𐤍𐤅 𐤕𐤂𐤕𐤌 𐤕𐤏𐤓𐤍
Aramaico:	ܡܢܐ ܡܢܐ ܩܘܠܐ ܘܦܪܫܝܢ
	<i>menè menè teqèl ufarsiyn</i>
Greco (LXX):	μανη θεκελ φαρης
	<i>mane thekel fares</i>

In ogni caso nello scritto comparivano evidentemente le sole consonanti (MN MN TQL PRSYN), ragion per cui era necessaria un'intelligente e appropriata vocalizzazione, e successivamente una corretta interpretazione. Le quattro parole (di cui la prima ripetuta due volte) sono costituite da tre al singolare (MN MN TQL) e da una al plurale (PRSYN; il suffisso *-yn* indica il plurale in aramaico; il singolare è PRS). La *u* iniziale dell'ultima parola (י, in aramaico) è il prefisso che sta per la congiunzione "e". La vocalizzazione che appare attualmente nel *Testo Masoretico* fu posta dai masoreti nel 9° secolo della nostra era, ma non c'è motivo di dubitare che sia quella giusta. Le tre parole vengono lette come sostantivi riferiti a valori monetari:

- מְנָא (*menè*), mina, corrispondente all'ebraico מְנָה (*manèh*); così dovette essere intesa dai LXX che traslitterarono in greco *mane*. Secondo il cambio che ne fa Ez 45:12, una mina (*manèh*) equivaleva a 60 sicli.
- תְּקֵל (*teqèl*), siclo, corrispondente all'ebraico שֶׁקֶל (*shèqel*), che è anche l'attuale moneta dello Stato di Israele. – Nella foto un nuovo *shèqel*; al cambio dell'11 giugno 2015, 1 € equivaleva 4,3145 ILS (nuovo *shèqel* israeliano).
- פְּרִס (*perès*), mezzo silo, di cui פְּרִסִין (*farsìyn*) è plurale. Il passaggio dalla *p* (פ) alla *f* (פ) è dovuto a leggi fonetiche.



Vediamo così che i valori monetari sono decrescenti: si passa da un mina a un siclo e a mezzi sicli. Alcuni studiosi hanno voluto vedere nei tre valori monetari dei re babilonesi, ma la loro esegesi non è convincente.

Il primo termine della misteriosa frase (מְנָא, *menè*) potrebbe essere letto come participio passivo del verbo aramaico מְנָה (*menàh*), contare, venendo a significare: "Contata una mina [מְנָא מְנָא (*menè menè*)]"; altri lo leggono come un imperativo: "Conta una mina".

Di certo nella frase c'è un gioco di parole. Questo si esplicita al v. 27, ma per coglierlo occorre far riferimento al testo aramaico: תְּקֵל תְּקִילְתָּה (*teqèl teqiyiltah*); si noti il gioco di assonanza *teqèl-teqiyil*, che si perde del tutto nella traduzione "*teqèl*, fosti pesato". Il verbo aramaico in questione è תְּקֵל (*teqàl*), "pesare". Questo gioco di parole potrebbe avvalorare l'ipotesi che anche le prime due parole מְנָא מְנָא (*menè menè*) possano presentarlo. In più, anche il v. 28 presenta un gioco di parole: פְּרִס פְּרִיסַת (*perès perysàt*): il verbo caldaico è פְּרִס (*peràs*), "dividere": "*Perès*, è stato diviso (il tuo regno)". Ma i giochi di parole non finiscono qui; sempre al v. 28 è detto: "il tuo regno fu dato ai medi e ai פְּרִס [*faràs*, "persiani"]"; togliendo i segni vocalici, le due parole *perès* (= mezzo siclo) e *faràs* ("persiani") sono identiche: פְּרִס (*prs*).

Giochi di parole e assonanze nella frase Mené, Mené, Téchel, U-Parsin (NR)			
Dn 5:	Testo aramaico	Traslitterazione	Traduzione
27	תְּקֵל תְּקִילְתָּה	<i>teqèl teqiyiltah</i>	<i>teqèl</i> , fosti pesato
28	פְּרִס פְּרִיסַת ... פְּרִס	<i>perès perysàt ... faràs</i>	<i>perès</i> , è stato diviso (il tuo regno e dato a medi e) persiani

²⁶Questa è la spiegazione:

'MENE significa 'contato'; Dio ha fatto i conti sul tuo regno e vi mette fine; ²⁷TEKEL significa 'pesato': tu sei stato pesato sulla bilancia ma sei stato trovato insufficiente; ²⁸PERES significa 'diviso': il tuo regno è stato diviso per essere dato ai Medi e ai Persiani'. – *Dn 5:26-28, TILC*.

Dn 5:29 Allora, per ordine di Baldassar, Daniele fu vestito di porpora, gli fu messa al collo una collana d'oro e fu proclamato terzo nel governo del regno.

Ci rimane difficile capire questa reazione così prodiga, apparentemente soddisfatta, da parte di Baldassarre dopo che Daniele gli aveva annunciato la catastrofe. L'esegeta Giovanni Canfora commenta: "Il troppo vino non fece intendere al re la gravità del momento". Secondo altri esegeti, Baldassarre non attribuì la colpa del terribile presagio a Daniele, anzi gli fu grato di averlo messo in guardia circa le intenzioni del Dio d'Israele; costoro fanno notare che neppure Nabucodonosor se l'era presa con il profeta quando lo aveva preavvertito che sarebbe stato messo al bando dalla società umana. Forse però non c'è una spiegazione logica. A ben vedere, i sovrani babilonesi sono trattati in *Dn* come personaggi comici su cui fare satira: uno di loro, Nabucodonosor, minaccia di mettere a morte in modo orrendo i suoi maghi se non interpreteranno un sogno che ha fatto e che dice di non ricordare; in fondo è ridicolo. Baldassarre sfida Dio gozzovigliando con le suppellettili sacre del Tempio di Gerusalemme (cosa che nessuno degli antichi conquistatori pagani avrebbe fatto, non per chissà quale riguardo, ma per superstizione), ma quando compare la mano dal nulla, diventa bianco come un lenzuolo, lui, il potente re! Altre satire le troveremo nei capitoli di *Dn* seguenti. Chissà quindi che non ci sia del sarcasmo anche in *Dn 5:29*. Come Nabucodonosor che diventa scemo e vaga per i campi come un animale, anche Baldassarre agisce da scemo.

In ogni caso, la parola di re va mantenuta, e Baldassarre premia Daniele, anche se il profeta aveva rifiutato quei doni tanto generosi. Suona sarcastico anche il fatto che pure Dio mantiene la sua parola, anzi la mette subito in atto:

Dn 5:30 In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso ³¹ e Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni.

Al modo di esprimersi semitico si ricollega *il gusto degli schemi fissi, retorici*, che non si possono affatto prendere alla lettera (come fanno gli occidentali, prendendo così delle cantonate). Babilonia fu conquistata nottetempo: "In quella medesima notte Baldassarre il re caldeo fu ucciso" (*Dn 5:30, TNM*), eppure Isaia ne profetizza la distruzione e la caduta parlando non solo di stelle, ma di sole oscurato, e di terremoto: "Le medesime stelle dei cieli e le loro costellazioni di Chesil non irradieranno la loro luce; il sole realmente si oscurerà al

suo spuntare, e la luna stessa non farà risplendere la sua luce”, “Farò agitare lo stesso cielo, e la terra sobbalzerà dal suo luogo” (*Is* 13:10,13, *TNM*). Si tratta di *un formulario fisso*, che può servirci a chiarire espressioni simili del discorso escatologico di Yeshùa, che anziché essere applicato alla fine del mondo, può riguardare anche semplicemente la rovina di Gerusalemme: “Immediatamente dopo la tribolazione di quei giorni il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate”. - *Mt* 24:29, *TNM*.

Si legge nella *Cronaca di Nabonedo* che “le truppe di Ciro [II] entrarono in Babilonia senza combattere” (*Assyrian and Babylonian Chronicles*, pagg. 109, 110). Il fiume Eufrate fu deviato dal suo corso cittadino dal genio militare di Ciro (Ciro il Persiano regnava congiuntamente a Dario il Medo sull'impero medo-persiano), prosciugandone il letto così che i persiani poterono entrare nella città di Babilonia (*Is* 44:27;45:1,2; *Ger* 50:35-38;51:30-32) senza combattere. Baldassarre non sopravvisse; fu ucciso quella stessa notte, nel 539 a. E. V.. Terminava così la supremazia babilonese, durata secoli.



Rembrandt Harmenszoon Van Rijn, *Il banchetto di Baldassarre*, 1636, olio su tela, 167,6 × 209,2 cm, National Gallery, London.